



Fot. Sac. C. Del - Frate

IL MUSEO DEL SANTUARIO

INTRODUZIONE.

Pur avendoci, il Santuario, estasiati col complesso dei suoi monumenti, le opere d'arte e il fascino della divozione la quale, lascia nell'animo un'impressione che non si cancellerà tanto presto, noi non abbiamo ancora visto quanto di più bello e prezioso esiste su questo monte varesino e che il Santuario possiede.

Accanto ad esso, laddove è la Canonica, esiste un piccolo, ma interessante Museo, in cui sono raccolti tesori preziosissimi di storia e di arte, glorie tutte nostre Lombarde, e meglio, glorie nostre Milanesi, che costituiscono il vero patrimonio del Santuario.

Questo Museo non va però confuso coll'altro che è in costruzione accanto alla Basilica e di cui già si ammirano la vastità e la sontuosità della costruzione.

Il nuovo Museo, sebbene appartenga esso pure alle bellezze del Santuario, s'intitolerà: « Museo Baroffio », per volontà dell'insigne benefattore che legò al nostro Santuario un ricco patrimonio artistico e parte delle sue sostanze. Di questo parleremo a suo luogo.

« Il Museo del Santuario, adunque, venne aperto nel 1910, ordinato dal Prof. Comm. Ludovico Pogliaghi che fu propriamente il creatore.

« È piccolo, modesto, ma importante e d'interesse per il Sacro Monte e per l'arte che più lo riguarda. Consta di tre sale soltanto ed hanno aria di antichità per l'allestimento perfetto ». ⁽¹⁾ [Ora sono un poco in disordine perchè in esse è provvisoriamente accatastata tutta la roba che entrerà nel nuovo Museo].

« L'Ufficio Regionale ha incoraggiato l'istituzione di un apposito locale nel quale conservare, con le debite cautele a guisa di museo, i preziosi arredi sacri di proprietà del Santuario di Santa Maria del Monte e si è interessato perchè tale raccolta potesse essere arricchita con due antichi bassorilievi esistenti nel vicino Monastero e perciò difficilmente accessibili agli studiosi ». [La cosa rimase però allo stato di puro e semplice desiderio perchè i bassorilievi in parola sono ancora entro la clausura del Monastero; essi sono fratelli gemelli di altri due che si trovano nella Pinacoteca Braidense in Milano] (fig. 150-151).

« Col cortese aiuto del R. Ispettore Ing. Luigi Riva, furono elencati gli oggetti d'arte esistenti presso il Santuario, fra i quali vari doni dei Duchi di Milano ». ⁽²⁾

Riportiamo qui l'elenco in parola riveduto e completato.

(1) Sac. A. DEL-FRATE in « Cenni Storici e Popolari ».

(2) Archivio Stor. Lombardo 1899 II - pag. 238.

LE SALE DEL MUSEO DEL SANTUARIO

CAPITOLO I.

SALA DELLE SCULTURE.

1. - Effigie della B. Vergine, scolpita in pietra del luogo, proveniente da antiche costruzioni della Chiesa. - Lavoro probabilmente del sec. XI (fig. 236).
2. - Altorilievo in pietra, come sopra, rappresentante il Leone, simbolo dell' Evangelista S. Marco. - Medesima provenienza ed epoca (fig. 236).
3. - Piccola testa frammentata proveniente da altorilievi dell' epoca dell' effigie suddetta (fig. 236).
4. - Colonnina con base e capitello. - Pietra, provenienza ed epoca come sopra.
5. - Frammento di cornice ad ovoli. - Pietra e provenienza come sopra.
6. - Frammento d'arcovolto con ornati. - Pietra e provenienza come sopra.
7. - Mensola di cambio in arenaria. - Lavoro del sec. XV.
8. - Bassorilievo in marmo di Candoglia rappresentante la Vergine che allatta il Bambino; trasportato dall'atrio della Chiesa. - Pregevole lavoro del sec. XV (fig. 241).
9. - Grande cariatide a forma di testa di Cherubino, in pietra del luogo. - Opera, evidentemente, degli artefici che concorsero alla costruzione delle Cappelle al principio del sec. XVII. [È una delle otto che ornano i pilastri della cella campanaria; cadde alcuni anni or sono percossa dal fulmine].
10. - Lapide in marmo di Candoglia portante l' impressione del piede del Redentore, con leggenda scolpita in bei caratteri dell' epoca, originariamente riempiti di stucco nero. - Lavoro del sec. XVI.
11. - Frammento di camino in arenaria nel quale è scolpito uno stemma inquadrato con l'aquila in alto, castello e due torri al basso e vele nel centro. - Epoca: fine del sec. XVI.
12. - Impronte in numero di sei delle imprese Sforzesche ricavate in gesso dai capitelli della navata maggiore della Chiesa.
13. - Mattonelle in terra cotta di stile lombardo del sec. XVI, rinvenute in vecchie costruzioni della Chiesa: due con ornati e tre senza ornamentazione.
14. - Capitello in pietra locale con sculture lombarde del primo '600 e gli stemmi delle famiglie: Trivulzi Gonzaga, Trivulzi Colleoni, Trivulzi d'Alvalos. Fu rinvenuto negli scavi praticati per l'erigendo Museo Baroffio ed è uno dei capitelli dell'antico peristilio della Basilica, fatto costruire nel 1518 dal Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio (fig. 237-238).

SCULTURE IN LEGNO.

15. - Bassorilievo dorato e dipinto rappresentante il Presepio. - Lavoro della fine del sec. XV, colla cornice in parte rifatta. - Dono del Prof. Ludovico Pogliaghi (fig. 242).
16. - Due schenali degli antichi cori. - Sculture in legno del sec. XV della stessa mano che scolpì gli schenali del coro di S. Ambrogio in Milano. - Dono di L. Pogliaghi (fig. 239-240).
17. - Armadietto, già inginocchiatoio, di legno noce, rappresentante nella portina di prospetto, in bassorilievo, S. Giuseppe, falegname, col Bambino. - Opera del sec. XVII.
18. - Armadietto simile, coll'effigie della Madonna Immacolata. - Epoca come sopra.
19. - Bussolotto con chiusura a chiave portante scolpito in bassorilievo il S.S. Sacramento. Lavoro probabilmente del sec. XVII.
20. - Faldistorio scolpito e dorato recante, nel centro degli opposti prospetti, due piccoli dipinti ad olio, rappresentanti la Madonna e S. Ambrogio. [Questo attualmente si trova in Monastero e lo si porta in Santuario solo quando occorre per S. E. il Cardinale di Milano o qualche altro dignitario di S. R. Chiesa].
21. - Pezzo di asta intagliata e dorata del sec. XVI.

DIPINTI.

22. - Dipinto ad olio rappresentante la testa della Madonna con cornice dell'epoca (fig. 267).
23. - Dipinto c. s. rappresentante la testa dell'Angelo con eguale cornice (fig. 266).
I due dipinti qui citati sono copie di quella conosciutissima dell'Annunciata esistente a Firenze. - Lavoro del sec. XVII. - Una copia del quadro al naturale, conservasi nel Duomo di Milano.
24. - Tela ad olio di forma ovale rappresentante S. Agostino, con cornice scolpita e dorata dell'epoca. - Lavoro della fine del sec. XVII.
25. - Dipinto simile rappresentante S. Antonio, con cornice c. s. dell'epoca istessa.
26. - Dipinto rettangolare rappresentante la Maddalena piangente, con cornice del tempo e colla iscrizione a caratteri dorati. - Dono di due sorelle monache. - Opera del sec. XVII.
27. - Placca di specchio inciso (di Venezia) con cornice dorata e braccio portalumi del sec. XVII.
28. - Placca di specchio in tutto eguale alla sopra descritta.
29. - Dipinto che rappresenta la Madonna col Bambino. - Opera del 1400, con cornice di legno di egregio intaglio. - Dono delle monache del S. Monte. ⁽¹⁾

(1) Sac. A. DEL-FRATE in « *Cenni Storici e Popolari* ».

STOFFE.

- 30 - Palliotto in seta morella con ricami in oro ed argento ad imitazione del tessuto. - Lavoro del principio del sec. XVII.
31. - Palliotto in tessuto d'oro, broccato di velluto controtagliato rosso, colla parte superiore in velluto cremisi con tre croci ricamate in oro. - Lavoro della fine del sec. XVI.
32. - Palliotto di seta azzurra a fiorami d'oro del sec. XVI.
33. - Piccolo palliotto di raso celeste ricamato e ritagliato con riporto di stoffa e ricami rappresentante l'Annunciazione. - Lavoro della fine del sec. XVI.
34. - Stendardo di damasco rosso con ricami in seta ed oro rappresentanti: da un lato la B. V. del Sacro Monte coi S. S. Ambrogio ed Agostino, ricamati e dipinti su raso, dall'altro lato il SS. Sacramento circondato da Angeli ornati e ricamati con punti di seta e oro. - Sec. XVIII.
35. - Tavolino di noce a muro. - Dono dell'Arciprete Sac. Angelo Tognella.
36. - Due sedie in noce, scolpite ed intagliate. - Sec. XVIII. - Dono del Prof. Ludovico Pogliaghi.

CAPITOLO II.

SALA DEI PARAMENTI, DEI RICAMI
E DEGLI ARGENTI

VETRINA GRANDE A SINISTRA.

1. - Pallio Sforzesco di broccato d'oro soprarizzo con intessuti gli stemmi, inquadrati, di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este, circondati da corone di rami di gelso [allusione al Moro].

Nella parte superiore [corre] una fascia con frangia d'oro recante a ricamo in oro, su seta cremisi, biscioni e le imprese personali di Lodovico il Moro [la scopetta ed il caduceo] e altri fregi.

Intorno ai diciassette esemplari del suo stemma sono ripetute le lettere:

| | | | |
|-----------------|-------------|------------------|-------------|
| \overline{DU} | (Dux) | \overline{MLI} | (Mediolani) |
| \overline{LU} | (Ludovicus) | \overline{MA} | (Maria) |
| \overline{BE} | (Beatrix) | \overline{EST} | (Estensis) |
| \overline{SF} | (Sfortia) | \overline{AN} | (Angelus) |

[Abbreviature dei nomi inframezzati dei due principi; Lodovico aveva anche i nomi di Maria Angelo].⁽¹⁾

(1) L. BORRI: « Note manoscritte » - Biblioteca Civica di Varese.

La stoffa di broccato d'oro e d'argento venne espressamente tessuta nell'anno 1494, nel quale Lodovico il Moro condusse in moglie Beatrice d'Este, ed arricchito della fascia superiore ricamata; il pallio si presenta come un dono che, nella fausta circostanza, gli sposi fecero al Santuario, per il quale i Duchi di Milano avevano tradizionale devozione.

È di grande pregio tanto per l'interesse storico che per la stoffa di lavorazione milanese della fine del sec. XV. - Misura m. 2.29 in lunghezza per m. 1.10 in altezza (fig. ~~238~~ 246).

A proposito di questo pallio Luca Beltrami scrisse:

« Questo pallio d'altare..... è un preziosissimo esemplare dell'arte del ricamo nel ducato di Milano sul finire del sec. XV ed è al tempo stesso importante dal punto di vista storico. Venne espressamente eseguito nell'anno in cui Lodovico il Moro condusse in isposa Beatrice d'Este, e si presenta come un dono che, nella fausta circostanza, gli sposi fecero al Santuario della Madonna del Monte di Varese ».

« La divozione dei Duchi di Milano per questo Santuario era tradizionale..... I carteggi ducali ci ricordano varie visite di Lodovico il Moro a quel Santuario: si era recato giovinetto, col fratello Maria Sforza, nel 1468. È a ritenere che il Moro siasi recato al Santuario insieme alla consorte, e forse più d'una volta, poichè gli arredi sacri donati attestano una particolare divozione..... ».

« Anche l'ultimo degli Sforza, Francesco II, continuò questa particolare divozione per la Madonna del Monte, come risulta dalla elegante porta laterale della Chiesa, la quale, collo stemma ducale ed il nome di Francesco II Sforza, si rivela un lavoro eseguito nel breve dominio di quell'ultimo duca (1532) ».

« Ma il pallio di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este, ancor più che per questo suo valore storico, che comprova gli stretti e tradizionali legami fra il Santuario e la famiglia ducale, è interessante per la elegante ricchezza del lavoro. Quando si leggono le lunghe descrizioni degli articoli del sec. XV, in cui si parla di « *broccati d'oro in cremixino, d'oro rixo, velluto cremixino, damasco negro, d'oro soprarixo ricamato di perle, ecc.* », e si osservano le poche reliquie superstiti di arredi dell'epoca, non si può a meno di rimpiangere il fatale disperdimento di tante ricchezze d'arte ». ⁽¹⁾

2. - Pallio di broccato d'oro soprarizzo e velluto rosso a tre rialzi, con fregio superiore a ricamo in oro e seta a colori a mano su raso cremisi, frangia in oro ed argento. Dono di Lodovico il Moro. - Misura m. 2.29 in lunghezza per m. 1.00 in altezza. - La stoffa a grande disegno di vari pezzi uniti insieme alle estremità laterali senza connessione fra le parti, è pregevolissimo tessuto milanese della fine del sec. XV (fig. ~~237~~ 245).
3. - Pallio Leonardesco in ricamo ad alto rilievo imbottito. Nel centro è riprodotta, in rialzo, a colori, la Vergine delle Roccie di Leonardo da Vinci della quale, probabil-

(1) LUCA BELTRAMI - Ed. Hoepli 1897.

mente, è forse la copia più antica, colle seguenti composizioni ai suoi lati, raffiguranti: a destra, S. Francesco d'Assisi che riceve le stimmate, a sinistra S. Gerolamo nel deserto..... - Misura m. 2.25 in lunghezza per m. 1.00 in altezza. - Lavoro della fine del sec. XV (fig. 236). [Intorno a questo pallio molto si è discusso e parecchio s'è scritto. La questione versa circa la sua origine e chi l'abbia donato al Santuario].

Ci fu chi sostenne che questo pallio l'abbia fatto eseguire la nobile famiglia Alciati di Milano e donato al Santuario nell'anno in cui suor Lucrezia Illuminata Alciati fece il suo ingresso nel convento di Santa Maria del Monte; e, di primo achito, lo stemma soprastante fu interpretato per l'arma di Giovanni Alciato. Ma gli accertamenti resi poi, da una critica più minuziosa e profonda, portò a conclusione assai più verosimile, « *cum fundamento in re* », e cioè che il pallio in questione fu donato dai Panigarola anzichè dagli Alciati.

Ecco ciò che scrisse in proposito il Prof. Diego Santambrogio nel suo articolo: « *Il pallio ricamato in stile leonardesco del Santuario di Santa Maria del Monte di Varese* ».

« Singolari accertamenti e conseguenti giudizi si sono fatti di recente a proposito di certo pallio ricamato, d'indiscutibile valore e con manifesti accenni leonardeschi nella cartella di mezzo e nel disegno e nella composizione; esistente, senza che se ne conosca la provenienza, nel pregevole Museo, testè riordinato, annesso al Santuario di S. Maria del Monte in Varese ».

« Il pallio, detto comunemente degli Alciati risulta, invece, dalla partizione di destra dello stemma, ascrivibile alla milanese cospicua famiglia Panigarola, come già fu esposto nella « *Lega* » del 13 maggio 1902 e ultimamente del 26 maggio e 14 luglio del corrente anno (1917), e poichè tale nuova attribuzione, congiunta ai caratteri stilistici del lavoro che diede luogo a conclusioni affatto nuove, per quanto in parte ipotetiche ancora, intorno all'epoca di origine e al valore di quel pallio inscritto nel catalogo come opera della fine del sec. XV....., richiama su tale oggetto chiesastico, di alto interesse e sulle presunzioni che si sono fatte intorno ad esso, l'attenzione dei cultori d'arte di archeologia ».

« Questo pallio fu qualificato dono di Giovanni Alciato, forse perchè nel Monastero di S. Maria del Monte vi fu suora Lucrezia Illuminata Alciati. Una tale interpretazione si crede oggi erroneamente fatta sulle sigle \overline{IO} - \overline{AL} inscritte attorno allo scudo centrale la cui insegna gentilizia consta di uno scudo bipartito, terminante a curva in basso, non più recante il castello a due torri e le tre fascie rosse degli Alciati, ma sibbene, nella prima partizione, un lungo ramo a più fiori, apparentemente di papavero, su fondo rosso e, nella seconda, la divisa dei quattro punti equipollenti, di colore turchino, quale ebbe nell'araldica lombarda la patrizia famiglia degli Arconati ».

« Ora, in quella prima sezione di destra è agevole vedere riprodotto, nello scudo patito d'argento e di rosso, il tipico ramo di papavero a sette fiori dell'uno nell'altro

dei Panigarola, e poichè le due iniziali devono riferirsi ad un personaggio di quella famiglia (non essendo la partizione di sinistra che accessoria affatto) sarebbe da riconoscersi nel donatore del pallio, non già un Alciato, ma.... un *Ioannes Aloysius Panigarola* che fu magistrato in Milano negli anni 1515-1523, come si legge in una lettera Ducale del Civico Archivio di Milano, in cui è detto: « *Non turbetur Dominus Io. Al. Panigarola in officio iudicis statarum* ».

« Questa lettera reca la data del 4 ottobre 1515 ».

« Dalla Vergine delle Roccie, riprodotta in centro, dalle montagne acuminata e dalla speciale apparente lavorazione francese, pare questo pallio sia stato eseguito su disegno di Leonardo da Vinci il quale, nel 1515, si trovava in Francia, in qualità di pittore di Francesco I..... ».

« Com'è noto, per ricami in colore di una certa imponenza nella composizione e nella ricercatezza del lavoro, era d'uopo aver prima un disegno colle varie tinte da riprodursi col filo da abili esecutori....., ora, chi avrebbe potuto e saputo in quell'epoca ideare un pallio consimile con tanta sapienza e leggiadria se non Leonardo?... E chi se non il Vinci stesso poteva peritarsi di collocare nel posto d'onore la sua immortale Vergine delle Roccie?..... ».

« Caratteristiche affatto e proprie in tutto dell'arte leonardesca sono le aguglie di montagna assiegate in fondo al pallio in cui fu ravvisato, dai commentatori del grande fiorentino, un ricordo delle montagne dolomitiche del Lazio e di Valsolda..... ».

« Come il pallio venne a questo Santuario non è dato saperlo poichè mancano i documenti inerenti ».⁽¹⁾

4. - Tunicella di velluto cremisi con ricami in oro ed argento a cordicelle intrecciate su raso celeste - croce nel centro dello stesso disegno, pure su raso celeste. - Lavoro della fine del sec. XV (fig. ~~248~~ 249).
5. - Stola lunga m. 2.45 × 0.11 con ricami di seta celeste ed oro su raso cremisi, disposte a cordicelle intrecciate e nodi leonardeschi, con frangia argento e verde. - Lavoro della fine del sec. XV.
6. - Tunicella di velluto rosso con riporti di raso azzurro e trine d'oro sovrapposte: frangia e fiocchi simili. - Lavoro della fine del sec. XV.
7. - Baldacchino con ricamo simile a quello del pallio N. 2 suddescritto, riportato su tessuto moderno. - È quello che ancora si usa nelle processioni e sta ricoverato in Monastero. - Sec. XV (fig. 209-210).
8. - Gualdrappa per pulpito con ricami in oro ed argento su damasco rosso. - Epoca fine del sec. XVI.
9. - Pianeta in velluto controtagliato verde su fondo rosso. - Epoca del sec. XVII.
10. - Pianeta in velluto morello e caffè, impresso, con guarnizioni ricamate e tessute in oro. Epoca del sec. XVII (fig. ~~242~~ 250).

(1) Sant'Ambrogio Diego - Bibl. Braidense - Misc. 1402-4'.

11. - Stola a due diritti recante gli emblemi della Passione di N. S. Gesù Cristo. - Lavoro della metà del sec. XVII. - Dono del Comm. Ludovico Pogliaghi.
12. - Fotografia (Braun) della Madonna delle Rocce di Leonardo conservata al l'ouvre. - Dono Frizzoni.
13. - Seta ricamata in oro, destinata a servire d'apparato alla credenza per la celebrazione della S. Messa. ⁽¹⁾

Nel fregio di contorno sono alternati gli emblemi dell'aquila bicipite e del leone rampante. Nel centro l'aquila bicipite collo scudo appartiene alla famiglia Resta Pallavicino.

14. - Coperta d'altare in stoffa damascata, con fregio e ricamo colorato recante nel centro una targhetta con motto: « *Ambrosii doctrina debellantur Ariani* ». ⁽²⁾

VETRINA GRANDE DI DESTRA.

15. Camice con pregevoli merletti di punto Milano. - Misura m. 4.50 × 0.35. - Manichetti simili. - Sec. XVII.
16. - Pianeta con due stole di stoffa morella broccata d'oro ed argento, con guarnizione antica. - Sec. XVII.
17. - Pianeta con due stole velo e borsa, di stoffa a spolino, a fiorami a vari colori ed argento su fondo rosso. - Sec. XVIII.
18. - Pianeta con due stole e velo di stoffa a spolino, a fiorami di vari colori ed argento, su fondo verde. - Tessuto veneziano del sec. XVIII.
19. - Pianeta e borsa di stoffa a spolino, a fiorami vellutati, riccamente intessuta d'argento su fondo chiaro. - Sec. XVIII.
20. - Velo copricalice di seta morella con ricco ricamo in oro. - Lavoro del principio del sec. XVII.
21. - Velo, come sopra, di raso giallo con ricami di seta a colori, oro ed argento. - Principio del sec. XVII.
22. - Pianeta con due stole, borsa e velo, in seta morella chiara, con eleganti ornati ricamati in argento. Sec. XVIII.
23. - Pianeta con due stole e borsa in seta rossa con ricami in argento. - Sec. XVIII.
24. - Pianeta con due stole e velo in seta bianca trapuntata con ricami di seta ed oro. Presentasi assai restaurata. - Sec. XVIII.
25. - Pianeta di velluto rosso impresso. - Sec. XVIII.
26. - Pianeta di velluto verde impresso. - Sec. XVIII.
27. - Piviale di damasco giallo, broccato di argento e colori, in buona conservazione. - Stoffa veneziana del sec. XVIII.
28. - Pianeta di damasco giallo come sopra.

(1) e (2) LUCA BELTRAMI « *L'Arte degli Arredi Sacri nella Lombardia* » - Ed. Hoepli 1897.



237



Fot. Sac. C. Del - Frate
 238 CAPITELLO IN PIETRA NERA DI SALTRO
 dell'antico peristilio della Basilica con gli stemmi della fam. Trivulzio - 1518.



236 FRAMMENTI DELL'ANTICA COSTRUZIONE DELLA BASILICA - Sec. XII.



Fot. Sac. C. Del - Frate

DUE SCHENALI DELL'ANTICO CORO DELLA BASILICA
 Sculture in legno della stessa mano di quelli esistenti nella Basilica di S. Ambrogio in Milano (Sec. XV.) - Dono di L. Pogliaghi.



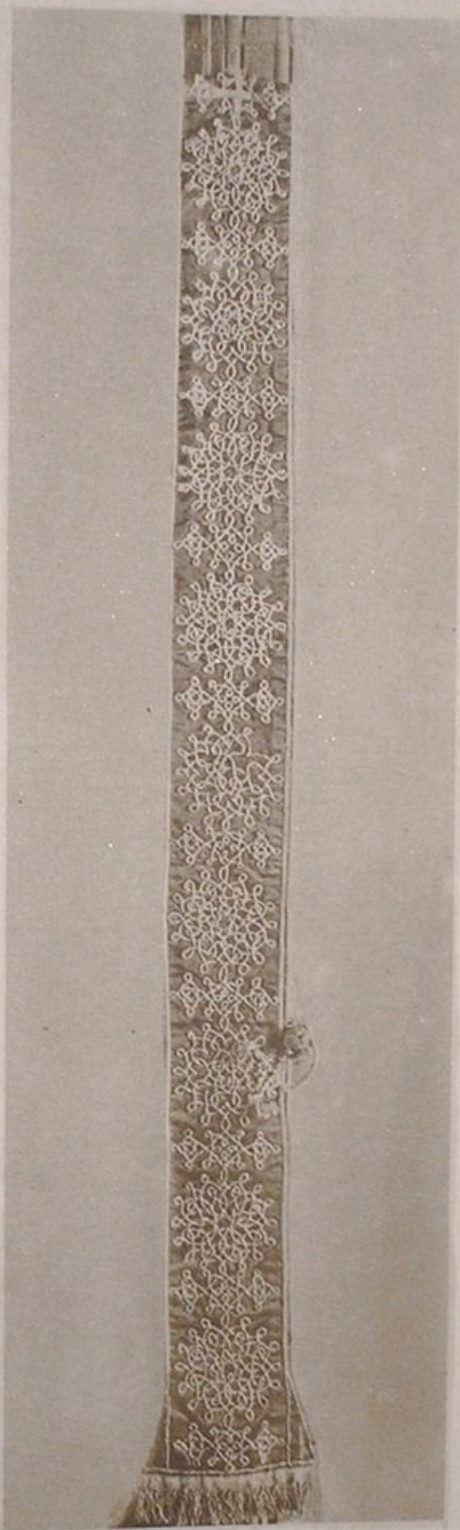
241 BASSORILIEVO IN MARMO DI CANDOGLIA
trasportato dall'atrio della Chiesa - Pregevole lavoro del Sec. XV. - cm. 46x42



242

IL PRESEPIO

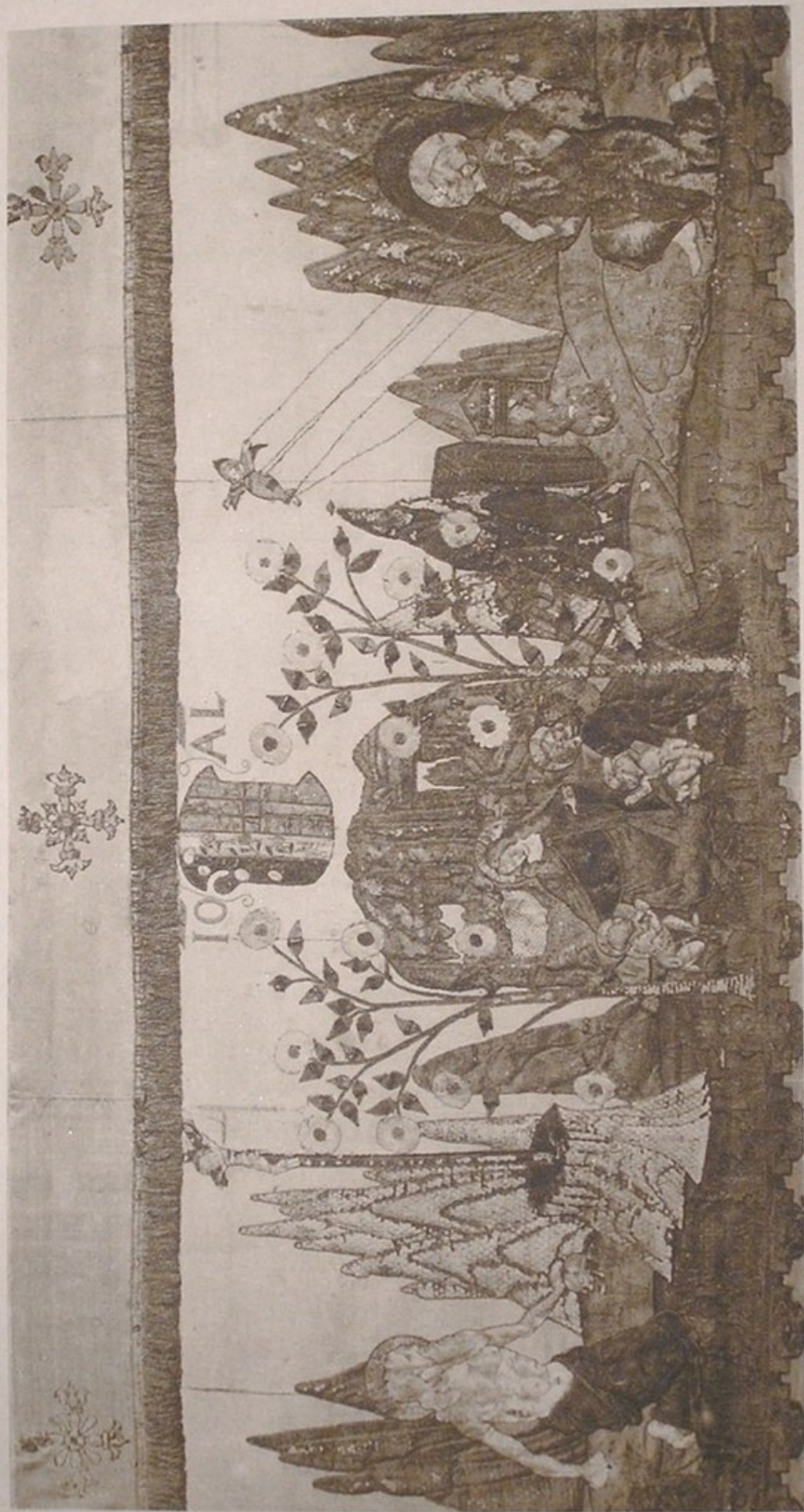
Bassorilievo in legno dorato - Sec. XV. - dono di L. Pogliaghi - cm. 65 x 85



Fot. Sac. C. Del - Frate

243 STOLA A DISEGNO LEONARDESCO

Raso rosso e cordocino verde e oro - Sec. XV.
m. 2,48 x 0,11



Fot. A. Carnelli

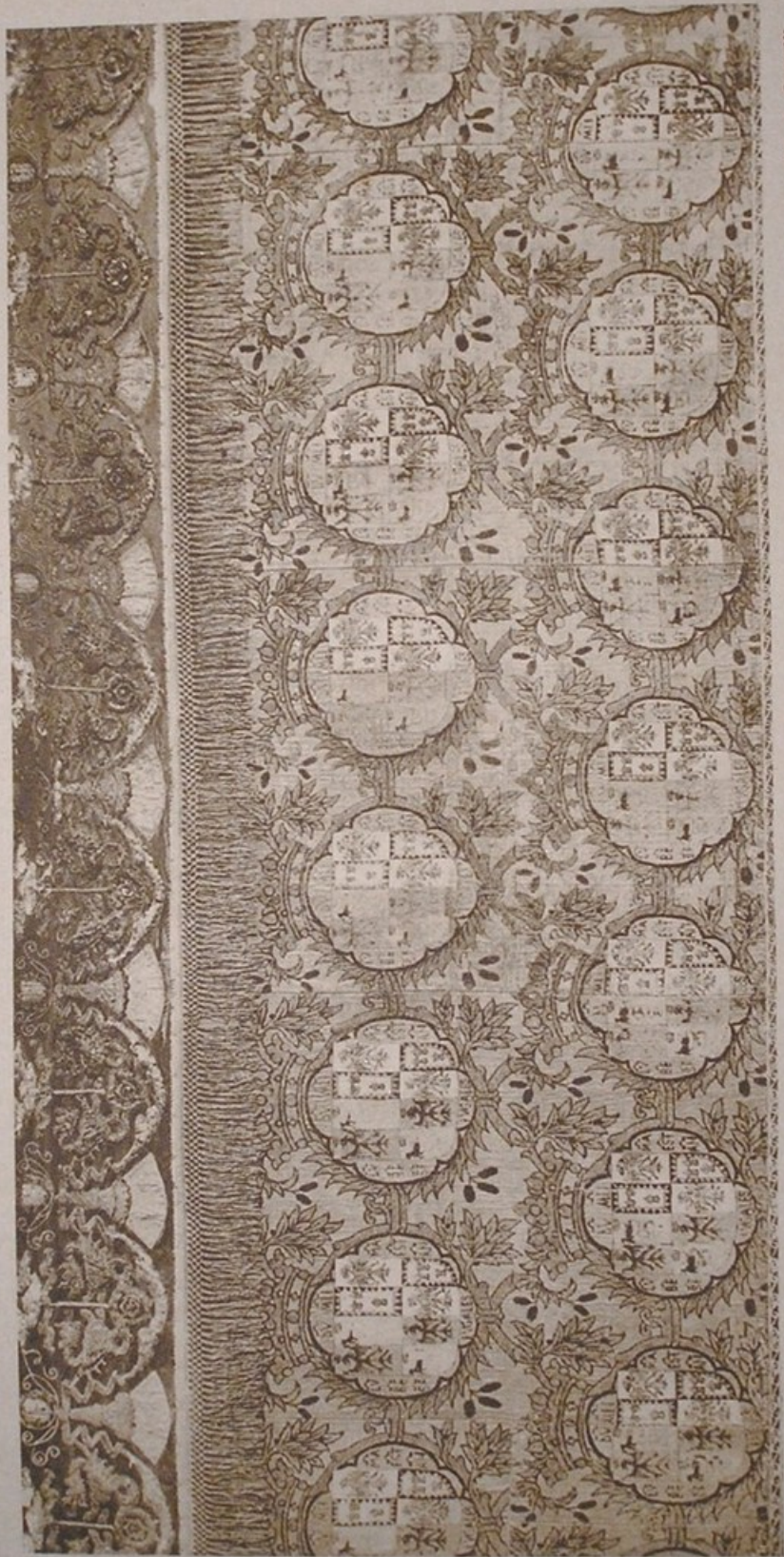
PALLIO LEONARDESCO

Ricamo ad alto rilievo imbottito - Lavoro Milanese della fine del 1400 - m. 2,25 x 0,96



Fot. A. Carnelli

PALLIO DI BROCCATO D'ORO SOPRARIZZO E VELLUTO ROSSO, A TRE RIALZI
Pregevolissimo tessuto Milanese della fine del Sec. XV. - m. 2,18 x 1,04

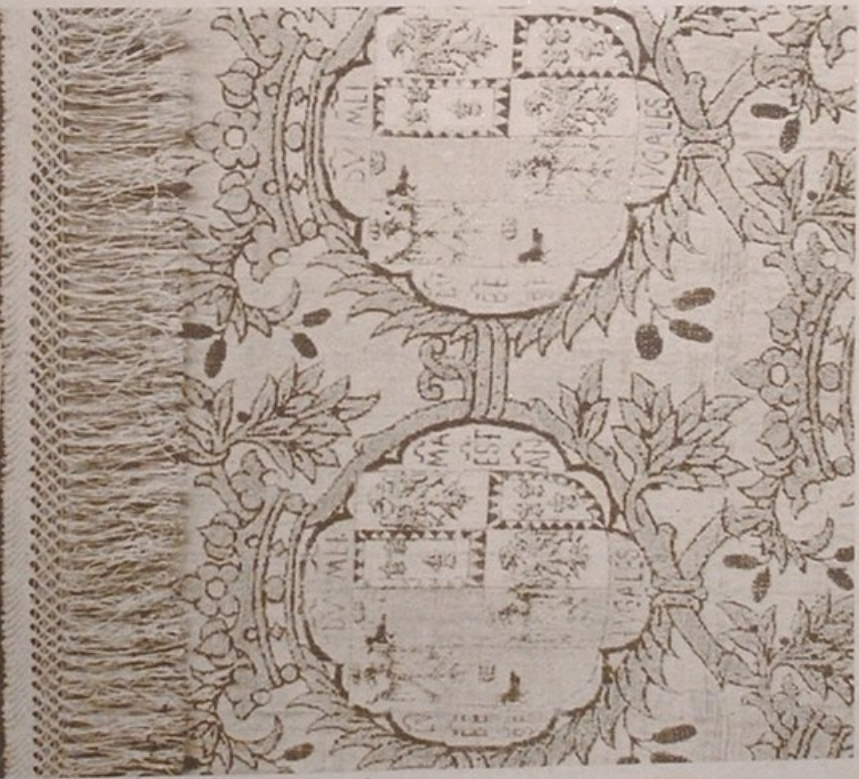


Fot. A. Carnelli

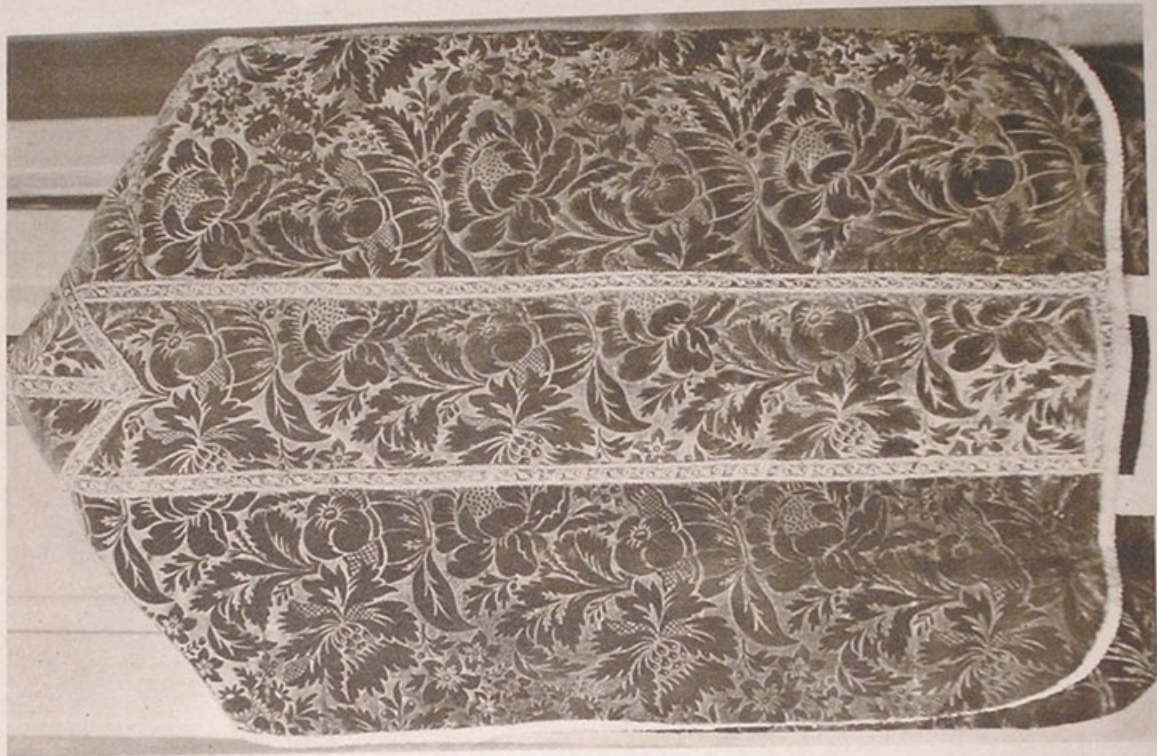
PALLIO SFORZESCO DI BROCCATO D'ORO SOPRARIZZO
con intessuti gli stemmi di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este - tessuto milanese (1494) - m. 2,29 x 1,10



Fot. Sac. C. Del - Frate



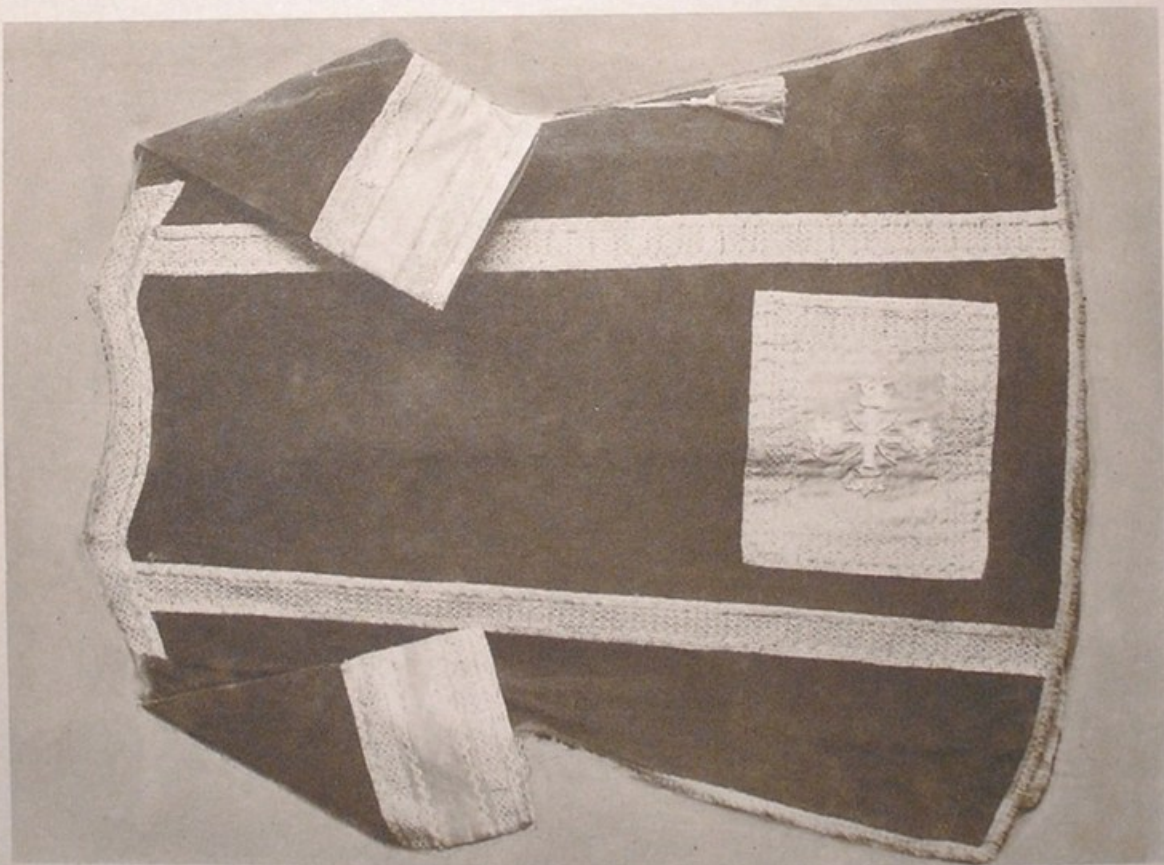
PARTICOLARI DEI PALLII



Fot. Sac. C. Del - Frate

PIANETA IN VELLUTO
a disegno compresso - Sec. XVII.

250



TUNICELLA IN VELLUTO ROSSO CREMISI
con bande in seta azzurra e merletto d'oro - Sec. XV.

249

29. - Tunicella di damasco giallo come sopra.
30. - Tunicella di damasco giallo come sopra.
31. - Pezzo di stoffa di damasco giallo dell'istessa ricchezza dei paramenti sopradetti, ma di differente disegno.
32. - Piviale in raso rosso, broccato d'oro, stoffa del sec. XIX.
33. - Pianeta come sopra.
34. - Tunicella come sopra.
35. - Tunicella come sopra.
36. - Continenza come sopra.
37. - Piviale in seta bianca, trapuntata, ricco ricamo in oro, lavoro della fine del sec. XVII.
38. - Pianeta come sopra.
39. - Tunicella come sopra.
40. - Tunicella come sopra.
41. - Continenza come sopra.

NB. - Questi due paramenti completi (32-41), che si usano nelle maggiori solennità, sono custoditi in Monastero.

VETRINA MINORE

DEGLI ARGENTI, FIOCCHI E STOLE.

42. - Secchiello in argento, d'assai pregevole lavoro, della fine del sec. XVI.
43. - Calice d'argento, dono di Giorgio Trivulzio e Olimpia Pallavicino, recante gli emblemi gentilizzi: l'aquila, il mazzo di spighe di frumento ed il fiammante, con incisa al piede la dicitura: « *Comites Georgius Trivultius et Olympia Pallavicina coniuges - D. D. - MDXCII* (fig. 225).
44. - Pisside. - Lavoro moderno, argentato e dorato, colla coppa in argento massiccio.
Questi tre oggetti si trovano custoditi, per la loro preziosità, nel Monastero.
45. - Bacile argentato del sec. XVIII.
46. - Due ampolle di vetro con decorazioni di filigrana d'argento.
47. - Pace, di bronzo argentata, riproduzione antica di noto bassorilievo della Crocifissione.
48. - Fiocchi in oro e seta. - Sei paia.
49. - Velo in stoffa rossa ed oro a piccolo disegno contornato da trina d'oro. - Sec. XVII.
50. - Stole in numero di tre, appartenenti ai paramenti già descritti nella vetrina grande di destra.
51. - Borse in numero di sei, appartenenti c. s. e quattro manipoli appartenenti a paramenti diversi.
52. - Scarpette di legno, di fine lavorazione, ritirate dalla prima Cappella, ed ivi sostituite da copie. - Lavoro del sec. XVII.

ESPOSTI ALLE PARETI DELLA SALA.

53. - Pallio in velluto morello controtagliato a fondo oro, disegno minuto, con frange e passamani ricamati in seta ed oro. - Epoca, fine del sec. XVI.
54. - Velo a rete ricamato in seta verde, oro ed argento, ad imitazione di merletto, col-l'effigie al centro, in ricamo, della Vergine orante, con iscrizione all'ingiro. - Lavoro in buona conservazione, del principio del sec. XVI.
55. - Velo in seta, rossa da una parte e verde all'opposto, con fini ricami in argento su ambedue le parti.
56. - Velo in seta verde ricamato a fili d'oro, posto in cornice superiormente alla vetrina di destra. - Lavoro del sec. XVII.
57. - Altro velo di seta verde con ricco ricamo a fili d'oro e lustrini. - Sec. XVII.
58. - Tre altri veli: uno celeste ed argentato; altro broccato bianco, fiori ed oro; il terzo broccato fiori.
59. - Velo, merletto a rete, lavoro del sec. XVI. - Dono di L. Pogliaghi.
60. - Calchi di gesso, in N. 13, simili ai descritti nella precedente sala.

PICCOLA VETRINA - DONO ARRIGONI BRIANZI.

61. - Due ricami a riporto portanti al centro, ricamate in seta a colori in piccolo punto, le effigi dei Santi Andrea e Rocco. Appartengono alla metà del sec. XVI.
62. - Tela di lino ricamata in seta rossa con piccolo disegno. - Sec. XVI.
63. - Due pettorine; l'una in tessuto d'argento, l'altra in velluto rosso ricamata in oro. - Sec. XVIII.
64. - Pezzo di stoffa gialla in seta a colori ed oro. - Sec. VXIII.

CAPITOLO III.

SALA III.

1. - Grande corale in pergamena rilegato in pelle e guarnizioni di ottone, della misura di m. $0.43 \times 0.64 \times 0.15$ comprese le sporgenze dei chiodi.

La prima pagina è miniata interamente ed è firmata « *Opus xpofori de predis muti 1476* ». Nell'alto della inquadratura, composizione rappresentante S. Martino, fra due edicolette, con l'Arcangelo Gabriele e Maria Annunciata, nel corpo della lettera; lo sfondo rappresenta un finissimo paesaggio fiammingo con castello sforzesco. Il fregio che circonda la pagina porta sette medaglioni con storie, stemmi ed emblemi:

per re gre et dedit michi gratiam inter
 ma a li e na. **D**ominus regit me et
 mehil michi de erit in loco pascue ibi me
 col loca ut gubernat ut <sup>In festo scilicet
 ad vesperum</sup>

Do mine de us virtu tum bea
 tus ho mo qui spe rat in te do
 mine deus virtutum exaudi precem meam
 auri bus percipe de us a iacob protecor

no ster aspic deus et re spi ce be <sup>In part
 octava
 ne ab
 us
 tu ut
 in ore
 pte et
 ceam
 meti</sup>

Ascipiens iesum in ul
 nis suis israhel **N**unc dimitte domine
 seruum tuum secundum uerbum tuum impa
 te qua uiderunt oculi mei salutare tu

251



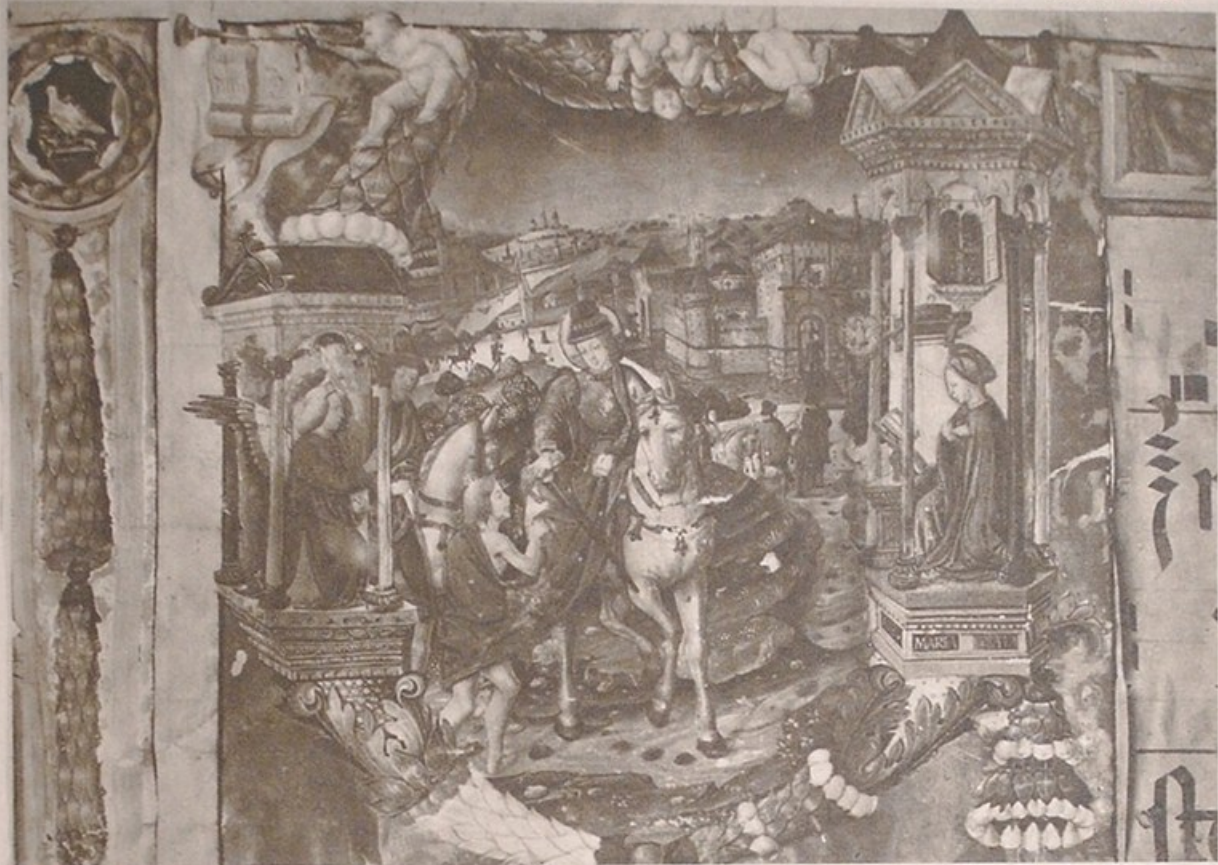
Fot. Sac. C. Del - Frate

252-253

CORALE AMBROSIANO del Sec. XIII.
 con miniature Romanico Bizantine

In iste cu
 stodant i
 seculum ueritatem domi ni
 fe cit uidi cum iniuriā
 patien tibus et esc. in de
 dit esuri en tibus. cant

Fot. Sac. C. Del - Frate



255

Cm. 17,4 x 16,7



Fot. Malnati

256-257

PARTICOLARI DELLA I.^a PAGINA
 S. Martino — La Madonna del Monte — Arma del Donatore



Fot. Sac. C. Del - Fraite e Malnait

LA PESCA MIRACOLOSA
S. AGNESE260
263L'ADORAZIONE DEI MAGI
UN'EMBLEMA259
262IL PRESEPIO
S. MARTINO258
261

PARTICOLARI:



264

S. GEROLAMO



265

S. ANTONIO ABATE

Frammenti di dipinti a tempera - Sec. XV - m. 0,35 x 0,50.



Fot. Sac. C. Del - Frate

266-267 COPIE ANTICHE DELL'ANNUNCIAZIONE DEL DUOMO DI MILANO - Sec. XVII - m. 0,45 x 0,33.



268-269

LA MORTE DEL GIUSTO

Dipinti su tavola di legno del Cav. Pietro Magatti di Varese - Sec. XVIII - m. 0,58 x 0,35



LA PREGHIERA

m. 0,58 x 0,35



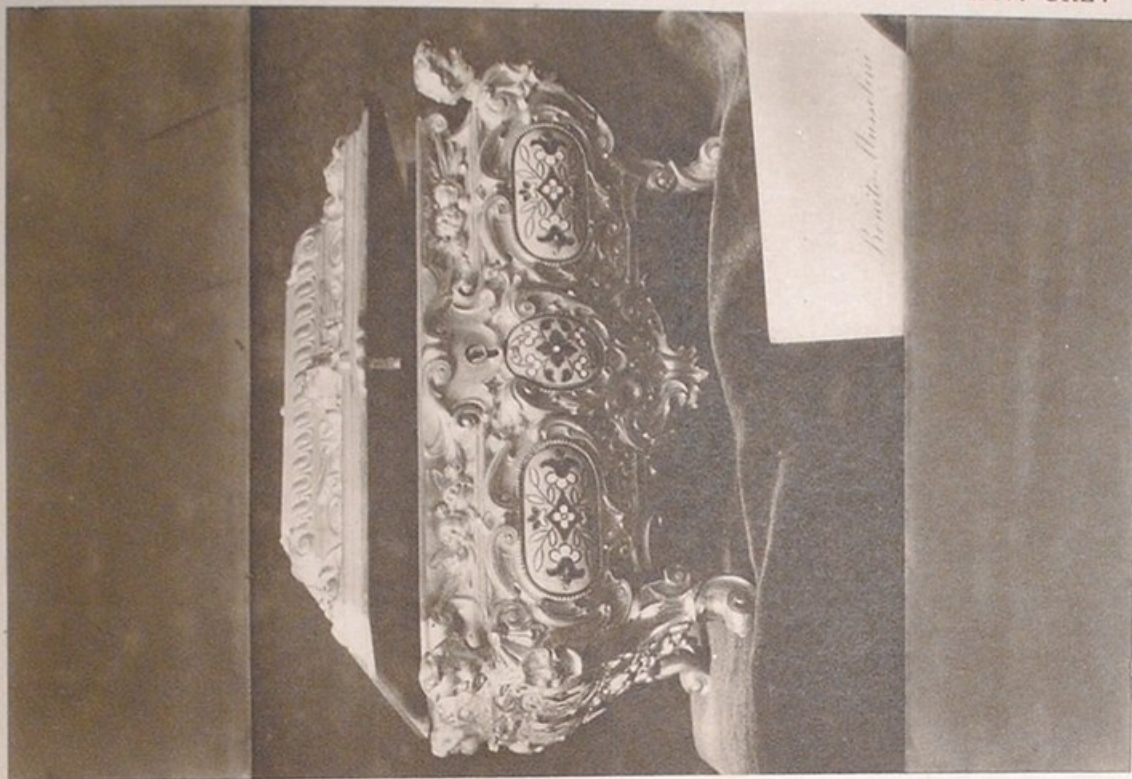
270-271

NATURE MORTE

Dipinti del Sec. XVII - m. 0,28 x 0,40



Fot. Sac. C. Del - Frate



Fot. Sac. C. Del - Frate

273 COFANETTO PORTA GIOIE IN BRONZO DORATO

Dono di S. E. il Capo del Governo - 1927.



272 LA MADONNA DELLA SEGGIOLA

Smalto su velluto ricamato in oro - Dono di S.S. Pio XI - 1927.



quelli ai due angoli inferiori recano S. Ambrogio a cavallo e la Vergine col Bambino, quello al centro lo stemma vescovile del donatore Marliani, Vescovo di Piacenza, rappresentante un leone rampante a sinistra e una colomba a destra. Consta di N. 264 fogli della misura di m. 0.41×0.56 numerati da una sola parte, con molte iniziali miniate.

A pagina 180 e 238, verso, vennero asportate, ritagliandole, le iniziali. A pagina 166, verso, venne asportata la parte centrale, figurata dalla iniziale.

Come questo dono prezioso sia venuto al nostro Santuario è ormai risaputo da tutti: il Vescovo Mons. Fabricio dei conti Marliani⁽¹⁾, milanese, fin dal 1476 Vescovo di Piacenza, nell'anno 1500, assistito dal Prevosto e da alcuni Canonici della Collegiata di S. Vittore, consacrava la Chiesa interna del Monastero e l'Oratorio eretto nel torrione « degli Ariani » che sta dentro la clausura del Monastero, dedicandolo a S. Ambrogio della vittoria. L'ottimo e pio prelado, prima della sua morte, avvenuta in Milano nel 1508, devoto assai della Madonna del Sacro Monte, fece dono al Santuario di questo splendido corale miniato, opera di Cristoforo Preda.

Il Preda lo si ritiene milanese da alcuni, modenese da altri i quali basano la loro opinione sulla parola « Muti » che accompagna il suo nome nelle firme, interpretandolo come fosse l'abbreviativo di « Mutinensis », ma che per altro può essere anche il genitivo di « mutus », per essere stato il Preda o veramente muto, o così soprannominato perchè di carattere taciturno.

L'opinione più verosimile però è che il Preda sia milanese, e precisamente, padre di quell'Ambrogio Preda, valentissimo nell'arte del minio, che lavorò con Leonardo da Vinci.

Come sia sorta questa questione, intorno alla persona del De Predis, non è difficile comprenderlo. « È da avvertire — scrive Emilio Motta — che.... come superiormente alle prime due lettere di CRISTOPHORI sta il tratto rettilineo, giusta gli esempi di abbreviazione, così sopra alla prima sillaba di MUTI trovasi pure un altro simile tratto rettilineo, invero alquanto scolorito ed abraso, non però così da impedire che se ne scorgano le tracce. Vi fu messo per isbaglio e poi malamente cancellato? È qui da supporre, e ci dichiareremo d'accordo coll'amico Salvioni — continua il Motta — nel ritenere il Muti per il genitivo di mutus..., o che il miniatore fosse realmente mutolo, o che per questo o quel motivo gli venisse affibbiato quel nomignolo ».⁽²⁾

Da un esame del Prof. Luigi Borri di Varese consta che: « La copertura del corale misura cm. 64×43 ; è rivestita di cuoio oscuro a fregi impressi; è tutto intorno difeso da ornamenti e da piccole borchie in ottone e da altre cinque borchie grosse, massicce, in entrambe le parti.

« Negli ornamenti larghi sei cm. e terminanti verso l'interno a semicircolo, trovasi ripetutamente inciso l'anagramma di Cristo. Di essi ve ne hanno settantaquattro nella

(1) Mons. Fabricio Marliani era parente dell'Arciprete Marliani.

(2) E. MOTTA in Arch. Stor. Lomb. - anno XX - 1893 - pag. 986.

prima e anteriore coperta del corale, nel cui mezzo c'è un fregio a guisa di stella, donde s'alza una delle borchie grosse, le quali sono esagonali, a piramide tronca, alte un centimetro e mezzo.

« Ai quattro angoli veggonsi grosse borchie e stelle minori, presso le quali quattro Agnelli Pasquali incisi. Sugli estremi margini, superiore ed inferiore, e sulla costa stanno ventotto altre borchie, ma di forma conica e arrotondate al vertice. La seconda e posteriore coperta è poco dissimile della prima descritta ».

« La prima pagina miniata del corale, ha una graziosa fascia dorata, [riccamente adorna di pendoni d'alloro e festoni di frutta e sette putti scherzanti], divisa da dischi in cui sono dipinti soggetti sacri, simboli e stemmi (fig. 254). Il primo di questi, posto a sinistra, in alto, rappresenta una bianca colomba in campo turchino, circondata da un verde ramoscello d'edera; il secondo, nel mezzo, rappresenta un leone rampante, in oro, posto a sinistra dello scudo in campo nero; un terzo, in basso, maggiore degli altri, rappresenta S. Ambrogio in abito episcopale, armato di staffile, seguito da militi, che fuga de' guerrieri, con intorno, nel cerchietto che il rinchiude e tra un fondo rosso scuro, le parole: QLIT (Qualiter) « *Sant. Ambros. expellit Arrianos de Monte Sanctae Mariae* » (fig. 1).

« Inferiormente, nel mezzo, havvi uno scudo coronato da gemmata mitra, partito di nero a destra con leone rampante, (in oro), di turchino a sinistra con la colomba già descritta, poggiante sopra un tronco di grossa e scura asse (fig. 257) è l'arma del donatore [che altrove s'incontra colle sigle F. A. separate e che sono le iniziali corrispondenti al nome di « *Fabricius* »] Fabrizio. Sopra di essa leggesi la scritta dell'autore con la data 1476 ».

« A destra della facciata, sempre in basso, in un disco in cui leggonsi le parole: « *Virgo Maria de Monte* », è raffigurata la Vergine col Bambino che campeggia sopra un paesaggio, il quale, non rappresenta certo quello del Sacro Monte (fig. 256). Sullo stesso lato, nel mezzo, altro stemma col colombo e, in alto presso l'angolo, l'arma del leone ».

« Una miniatura, maggiore di tutte le indicate fin qui, costituisce la iniziale di « *Christe* », onde incomincia il corale, o meglio l'ingressario, perchè questi è, tra i libri corali, quello che contiene le ingresse, musicate in canto fermo ambrosiano, per le Messe solenni di una parte dell'anno liturgico. La miniatura rappresenta il Vescovo S. Martino che, ancora soldato, recide un lembo del suo mantello per donarlo a un mendico incontrato per via; ha ai suoi lati, in due edicole, la Vergine genuflessa [in preghiera, con dinanzi un libro e, sopra, lo Spirito Santo in forma di colomba in atto di illuminarLe la mente; sulla base dell'edicola si leggono le parole: « *Ave Gratia Plena* »] e l'Arcangelo Gabriele dell'Annunciazione. Lo sfondo rappresenta un finissimo paesaggio fiammingo riposante sull'azzurro di un cielo cobalto, con un castello sforzesco e una ridda di cavalieri in movimento » (fig. 255).

In basso alla pagina si vede un simbolo: due mani giunte ed intrecciate con un

bianco nastro svolazzante, sul quale leggi: « *Tota spes in te Domine* » e le predette iniziali « F. A. ».

« Nel testo dell'ingressario, l'iniziale di ogni versetto o è semplicemente colorita, o ha l'ornamento di qualche fiore o di artistico fregio, oppure costituisce altra preziosa miniatura in relazione colla solennità (fig. 258-263). Di queste se ne contano una quindicina, rappresentanti: il Vescovo S. Martino; la Pesca miracolosa; S. Ambrogio; il Presepio di Betlem; l'Adorazione dei Magi; S. Stefano Protomartire; S. Giovanni Evangelista; S. Agnese e altri simboli o l'arma del donatore con motti appropriati ».

« Alla fine del corale ingressario sta scritta la seguente nota:

« REVERENDISSIMUS IN CHRISTO
PATER DOMINUS DOMINUS FABRICIUS
MARLIANI, DEI GRATIA EPISCOPUS PLA-
CENTINUS ET COMES, HUNC INGRESSA-
RIUM DONAVIT ECCLESIAE SANCTAE
MARIAE MONTIS SUPRA VELLATE, UT
IN PERPETUO SIT DICTAE ECCLESIAE
ET INEXPORTABILE, AD USUM SUO-
RUM CAPELANORUM IN DICTA ECCLE-
SIA RESIDENTIUM ET ALIORUM RELI-
GIOSORUM IBI COMMORANTIUM ».

« IL REVERENDISSIMO PADRE IN
CRISTO MONSIGNOR FABRIZIO MAR-
LIANI, PER GRAZIA DI DIO VESCOVO
DI PIACENZA E CONTE, QUESTO IN-
GRESSARIO DONÒ ALLA CHIESA DI
SANTA MARIA DEL MONTE SOPRA
VELLATE, AFFINCHÈ SIA SUO IN PER-
PETUO E INASPORTABILE, AD USO
DEI SUOI CAPPELLANI RESIDENTI IN
DETTA CHIESA E DEGLI ALTRI RELI-
GIOSI IVI DIMORANTI ».

« Di Vescovi Marliani, a Piacenza, ve ne furono due: l'uno di nome Michele, nobile milanese eletto nel 1475, il quale pontificò per soli cinque mesi; l'altro Fabrizio, il donatore dell'ingressario, che fu creato Vescovo, come abbiamo detto, nel 1476 e governò quella Diocesi per trent'anni. Nell'Episcopio piacentino esiste tutt'ora una porta marmorea, con ornamenti in rilievo, che reca la seguente iscrizione: « *Fabricius Marliani Episcopus 1492* ». ⁽¹⁾

Il Borri opina che il Prelato abbia fatto dono non di un solo ingressario, ma dei quattro corrispondenti alle quattro stagioni dell'anno liturgico; non potendosi ragionevolmente ammettere che Mons. Marliani, ricco e splendido in ogni sua cosa, abbia fatto un dono incompleto; in base a quest'opinione si verrebbe a concludere: o gli altri tre andarono perduti, o trafugati, o venduti. Questo però che possediamo è il primo, quello cioè che corrisponde alla prima stagione liturgica. A mio avviso si potrebbe anche pensarlo la prima parte di un dono che il Marliani intendeva completare in altre circostanze. D'altra parte se gli altri tre volumi fossero stati trafugati o venduti dovrebbero esistere in qualche altra Chiesa o Museo, e se, per ipotesi, fossero andati distrutti, dovrebbe esistere almeno qualche reliquia o memoria di essi.

(1) Bibl. Civ. di Varese - Note manoscritte del Prof. L. BORRI.

« Il Monastero possiede un altro libro di orazioni e meditazioni, dono del medesimo Vescovo, con grande miniatura in principio, raffigurante la Beata Vergine in mezzo dei S. S. Ambrogio e Agostino, vestiti in abito pontificale, che Le tengono il manto aperto sotto il quale, prosternato, si aggruppa un doppio stuolo di monache Ambrosiane inginocchiate. [La Vergine sta colle braccia tese su di esse in atto di proteggerle. Ai bordi della miniatura ed in fondo vi è un bell'ornato con un leone rampante, simile a quello del corale del Preda; nel centro una cartella recante una scritta e la data: « 1500 »] (fig. 147-148-149) ».

L'autore è ignoto; non porta segnature; diversa sembra la mano; occorrerebbe uno studio maggiore di quello che dal tempo ci fu concesso, nell'esame, per rendercene miglior conto ». ⁽¹⁾

2. - Corale in pergamena, senza miniatura. - Sec. XV.
3. - Corale in pergamena con iniziali miniate, interessante per la sua antichità, rimontando questo, probabilmente, al sec. XIII (fig. 251-253). Il corale e l'inerte riproduzione in eliotipia sono custoditi in legio a muro. - Le miniature sono di scuola Bizantino-Romanica.
4. - Riproduzione in eliotipia del Libro d'oro Borromeo, di Cristoforo De Predis, esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. - Dono dell'illustre architetto Luca Beltrami.
5. - Dipinto a tempera su tela, rappresentante Cristo che porta la Croce, con cornice scolpita, dell'epoca, dipinta e dorata. - Opera di buon artista della fine del sec. XV.
6. - Frammento di dipinto a tempera su tela, rappresentante S. Gerolamo, di eguale autore. Opera del sec. XV. - Acquisto del Museo (fig. 264).
7. - Altro frammento simile al precedente, rappresentante S. Antonio Abate (fig. 265).
8. - Disegno originale del Mazzucchelli detto il « Morazzone », rappresentante una figura d'Angelo, evidentemente servito allo stesso artista per dipingere uno dei grandi Angeli della cupola nella Cappella VII, « La Flagellazione ». Dono del chiarissimo signor Frizzoni (fig. 74).
9. - Imposta proveniente dall'Oratorio delle Beate Catterina e Giuliana, portante l'immagine di una delle due Beate dipinta ad olio probabilmente dello stesso Busca che decorò di affreschi le pareti dell'Oratorio stesso.
10. - Imposta eguale alla sopradescritta con immagine dell'altra Beata dipinta ad olio.
11. - Dipinto rappresentante la Deposizione, con cornice antica. - Opera del sec. XVII.
12. - Ritratto di Pio V, mediocre dipinto d'ignoto autore.
13. - Ritratto d'ignoto. - Opera del sec. XVII.
14. - Tela rappresentante la Madonna col Bambino. - Copia d'autore ignoto. - Sec. XVII.
15. - Placche numero quattro di specchi, simili alla descritta nella sala prima.
16. - Pallio in seta verde, con ricami ed ornati in argento e fiori in seta a colori. - Lavoro del sec. XVIII.

(1) G. M. in Archivio Stor. Lombardo - 1885 - II - pag. 347.

17. - Pallio di seta gialla come il sopradetto e dell' istessa epoca.
18. - Pallio minore in seta verde, con ricami in argento e seta a colori, portante nel centro l'Agnus Dei. - Lavoro del sec. XVIII.
19. - Pallio in damasco bianco, broccato oro ad argento e colori. - Stoffa veneziana del sec. XVIII.
20. - Disegno dell'Altare eretto per l'Incoronazione della Vergine (1739) (fig. 140 A).
21. - Smalto della Madonna della Seggiola, su velluto rosso, ricamato in oro, munito di cornice in bronzo dorato recante lo stemma di S. S. Pio XI, Pontefice regnante, ne fece dono al nostro Santuario nell'anno 1926. - Lavoro moderno bene eseguito (fig. 264). - La custodia in legno acero, artisticamente scolpita, è dono della ditta F.lli Prevosti di Varese.
22. - Cofanetto porta-gioie in bronzo dorato e smalti. - Lavoro moderno. - Dono di S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, offerto al nostro Santuario nell'anno 1926 (fig. ~~265~~ 273).

SEZIONE

DELLE MEMORIE STORICHE DEL SANTUARIO.

23. - Armadio a due imposte, di legno noce scolpito. - Lavoro del sec. XVII. - In esso è conservata un' interessante raccolta di manoscritti, stampati e pubblicazioni riguardanti il Santuario. Superiormente trovansi i resti di un grosso lucertone, dalle apparenze di di un coccodrillo, un tempo conservato nell'andito, verso l'esterno, della Chiesa del Santuario. [Questi resti hanno una tradizione che si tramanda esattamente ed incontrastata tra i Valligiani del Mal Cantone (Svizzera - Canton Ticino) e particolarmente tra gli abitanti di Breno i quali, sul finire del secolo, catturarono questo anfibio. La tradizione afferma e sostiene che questo animale sia fuggito dalle acque del Lago Maggiore o Verbano e, trovandosi sperduto in quella vallata, di notte, emetteva tali grida che le mucche morivano per lo spavento. I valligiani concertarono di catturarlo, ma nessuno azzardava avvicinarlisi.

Un giorno un tale di Breno (il cui nome la tradizione non ricorda) propose di ucciderlo e (se riusciva) di portarlo come trofeo al Santuario del Monte di Varese dove, ogni anno, quel popolo si recava processionalmente.

Così avvenne: quel giovane armatosi di coraggio e di fede decise il giorno della audace impresa e, accostatosi ai S. S. Sacramenti, si recò, con tutto il popolo, nel fondo della valle. Appena scorse il mostro brandì un tridente e, allorchè il mostro aperse le fauci per emettere il suo grido, glie lo cacciò in gola causandogli la morte. Impadronitosi allora dello strano animale, il popolo di Breno lo portò al nostro Santuario e lo offerse alla Vergine come ex voto e trofeo di sua vittoria.

Questi fu collocato sopra un'alzata, sotto la galleria antistante alla porta orientale della Basilica, ove rimase fino all'anno 1902, anno in cui fu costruito il Museo del Santuario, nel quale attualmente si trova.

Queste le notizie che ho potuto, personalmente, raccogliere in luogo le quali sono registrate pure nella cronaca del Santuario].

23. - Tela ad olio, rappresentante l'originale disposizione delle Cappelle lungo lo stradone del Santuario, lavoro artisticamente mediocre, ma storicamente interessante per i due ritratti in essa rappresentati: quello del Padre Aguggiari a sinistra e l'altro a destra, in basso, dell'Architetto Bernascone. - Dono dei F.lli signori Dott. Giuseppe ed Agri-
mensore Luigi Cremona di Varese (fig. 13).
24. - Raccolta di N. 5 rami, originali, per riproduzioni di stampe riflettenti il Santuario.
25. - Vetrina in muro, a sinistra dell'armadio suddetto, contenente N. 9 originali c. s., di diverse stampe del Santuario, tre frammenti di scarpe di cuoio traforate, rinvenute sotto il pavimento di un locale di servizio annesso alla Chiesa. - Lavoro del sec. XVI.
26. - Piccola moneta di bronzo, romana, coll'effigie di Lucilla [moglie di Lucio Vero (sec. II d. C.)], rinvenuta sulla vetta del Monte, nei pressi della torre degli Ariani. - Dono del sig. Daniele Bregonzio (fig. 127).
27. - Quattro piccole monete di rame del periodo spagnolesco, ritrovate nelle adiacenze del Santuario. - Dono del sig. Domenico Camponovo.



MERLETTO COPRICALICE

Dono di Ludovico Pogliaghi.

MUSEO
BARONE BAROFFIO
DALL'AGLIO



MUSÉE BARONE BAROFFIO DALL'AGLIO.
BARONE BAROFFIO DALL'AGLIO MUSEUM.
MUSEUM BARONE BAROFFIO DALL'AGLIO.

A P P E N D I C E

MUSEO BARONE BAROFFIO DALL'AGLIO

Il nostro Santuario, la cui fama è largamente diffusa oltre i confini di Lombardia, e per la sua longevità storica di circa sedici secoli, e per la molteplicità dei suoi monumenti oltre che per la caratteristica e invitante sua posizione geografica, ebbe, or fa qualche anno, una cospicua e preziosa eredità.

Il giorno 2 settembre dell'anno 1929 moriva, in Azzate, borgata del varesotto, un nobile signore: il Barone Grand' Ufficiale Giuseppe Baroffio Dall' Aglio il quale, con suo testamento olografo, lasciava in eredità al Santuario di Santa Maria del Monte tutto il patrimonio artistico che era raccolto nei suoi appartamenti, ed una vistosa somma di denaro, facendo preciso obbligo agli eredi di costruire un Museo, vicino alla Basilica, sufficientemente capace di raccogliere i quadri e gli oggetti artistici da lui lasciati, Museo da intitolarsi alla sua memoria.

Gli oggetti d'arte, se non sono di eccezionale importanza, sono però tali da esigere una sede conveniente e degna, quale l'Amministrazione del Santuario, in collaborazione coll' Illustre Prof. Comm. Ludovico Pogliaghi, l' Architetto Ulderico Tononi di Milano e l'impresa Ing. Giacinto e Franco De Grandi di Varese intesero dar loro con la erezione dell'edificio in corso di costruzione, che già nelle rifiniture, si appalesa grandioso e di gran lustro al Santuario stesso (fig. 326-329).

Detto patrimonio artistico, destinato ad arricchire i saloni del nuovo Museo, consiste in una vasta pinacoteca di quadri, in gran parte di buon pennello, in argenterie, cristallerie, porcellane, mobilio e altri oggetti di vario genere.

La raccolta dei quadri è pregevole, per la collezione di scuola fiamminga, di cui quattro vennero, dalla Sopra Intendenza dei Monumenti di Lombardia, dichiarati di interesse artistico nazionale.

L'oggetto però che può dirsi veramente di valore inestimabile, e che darà lustro e decoro al Museo in parola, è una piccola sanguigna del grande maestro « Leonardo da Vinci », raffigurante il nudo di S. Giovanni Battista, e per di più opera assolutamente inedita.

Il Precursore lo vedi seduto, con un arto inferiore leggermente posato sopra il ginocchio dell'altro; tiene con una mano la tradizionale croce a lunga asta, e, coll'altra,

addita il Salvatore che viene, accompagnando il gesto con uno sguardo profondamente espressivo di due occhietti viventi e che si appalesano di sotto il folto di una meravigliosa chioma ricciuta (fig. 275).

È un disegno preparato dal magnifico artista, evidentemente per eseguire un quadro, uno di quei disegni prettamente anatomici dove il nudo veniva poi abilmente vestito dal pennello dell'autore, secondo i criteri dell'arte.

Se lo osservi attentamente questa piccola sanguigna appare, di momento in momento, sempre più grande; sembra che la figura si stacchi dal fondo, acquisti vitalità e, a un certo momento, vien fatto di esclamare: è grandioso!

Sebbene esso sia soltanto un disegno è però così curato, anche nei minimi particolari, che lo si giudica un lavoro perfetto. Basta contemplare per un istante la delicata movenza della testina, la vivacità dello sguardo, la curvatura e la plasticità del torace, le pieghe rientranti e le sporgenze dell'addome, la positura esatta della gamba sollevata, poggiate sopra l'altra; basta fissare le estremità degli arti per persuaderci della correttezza di linea che domina in tutta la figura, e convincerci che si è di fronte ad un lavoro di pregio inestimabile.

E la firma? Inutile cercarla! Anzitutto gli artisti di quell'epoca non usavano firmare le loro opere o lo facevano assai di rado e per lavori di importanza e di mole; ma, come nelle opere dei maggiori artisti la firma sta nel tratto sicuro del pennello o nel tocco magistrale dello scalpello, in questo sanguigna la firma va ricercata nel tratto geniale della linea, nella carnosità delle membra, nella vigorosità della figura che l'artista seppe ottenere in così piccolo spazio.

La sanguigna, nel suo originale, fu contemplata a lungo dal Prof. Ludovico Pogliaghi e, nella sua riproduzione, dall'On. Corrado Ricci. Entrambi gli illustri competenti sono concordi, e con certezza assoluta, che trattasi di un'opera autentica di Leonardo da Vinci.

La pinacoteca Baroffio comprende inoltre uno studio di testa del Piazzetta (fig. 276), una battaglia attribuita a Salvator Rosa o ad Aniello Falcone (fig. 278), un piccolo dipinto attribuito a D. Feti e due altri che si direbbero del veneziano P. Longhi.

Tra le opere di scuole francesi, il Museo Baroffio possiede un magnifico studio di testa muliebre attribuita a Le Nain (fig. 292), due battaglie del Courtoi (fig. 295-296), due bozzetti originali del Borgognone (fig. 298-300) e un bellissimo soggetto di fantasia, di pennello assai vicino a Fragonard (fig. 302).

Tra le altre scuole dei Paesi Bassi, e varie, il Museo possiede un altro magnifico dipinto, proveniente dalla scuola di Anversa del sec. XVI, raffigurante la Adorazione dei Magi al Presepio. È un derivato di Vander Goës il cui originale si conserva nel Museo d'arte di Berlino. Il nostro è un dipinto su tavola di legno di cm. 78 × 64, di ottima esecuzione e in buonissime condizioni di conservazione (fig. 304).

Altro bellissimo dipinto, della scuola del Cavalletto, è la Deposizione, attribuita al Maestro De La Flemalle (sec. XV); esso pure su tavola, misura cm. 95 × 92 pure in buonissime condizioni di conservazione (fig. 305).

Altro bel dipinto è uno studio di testa virile, eseguito alla maniera di Rembrandt (fig. 309), attribuita al Segres o a I. Dernier; senza dire di altri fiamminghi tutti di buon pennello.

Le attribuzioni dei dipinti, che qui riproduco, furono fatte da illustri competenti: il compianto Sen. Corrado Ricci e il Prof. Valerio Mariani di Roma, su fotografie da me eseguite.

Il Prof. Ludovico Pogliaghi avendo consultati i dipinti in questione attesta che, con ogni probabilità, l'esame delle riproduzioni fotografiche è stato fatto con competenza e precisione.

Tra le argenterie del Museo Baroffio si ammira un grande candelabro porta fiori con contrassegni che lo autenticano un finissimo lavoro d'oreficeria inglese dell'epoca Vittoriana (fig. 321).

Tra le porcellane si enumerano: un grande disco di fine lavorazione giapponese e una marmitta cinese autentica, lavori pregevoli dei sec. XVII e XVIII. Notiamo pure alcuni cristalli di Boemia (fig. 322-325).

Si accontenti il lettore del saggio illustrativo che ho posto qui in Appendice; per il momento non avrei potuto fare di più. Infatti, come dare un elenco completo di tutti gli oggetti che adoreranno il Museo Baroffio se questi, per varie difficoltà, è ancora in arretrato nella costruzione e gli oggetti sono provvisoriamente accatastati in altri locali del Santuario?

È certo però che se la costruzione già fin d'ora si appalesa sontuosa e d'interesse artistico non comune, con gli oggetti che ospiterà in bell'ordine e geniale disposizione, essa sarà nuova esca al turista e al pellegrino e chiamerà altre folle di intelligenti a questo monte sacro a Maria, per molti aspetti celebre nella storia e nell'arte.

Chiudendo queste note è doveroso ricordare che l'esecuzione delle volontà del compianto benefattore illustre fu, dallo stesso, affidata all'Avv. Eugenio Maroni Biroldi, Presidente dell'Amministrazione del Santuario.

L'esimio avvocato è figlio di quell'Emilio Maroni, spirito magnanimo e buono di varesina stirpe il quale, per molti anni, assieme ad altri generosi, consacrò gran parte delle sue energie al bene di questo Santuario e alla conservazione dei suoi tesori d'arte.

F I N E.

I.

SCUOLE ITALIANE

ÉCOLES ITALIENNES.

ITALIENISCHE SCHULEN.

ITALIAN SCHOOL.





Fot. Sac. C. Del - Frate

RITRATTO GENOVESE

restaurato da Van Dick - Sec. XVI - m. 2, x 1,15.

277



S. GEROLAMO ?

Tela del Piazzetta - Sec. XVIII - m. 0,50 x 0,40

276



BATTAGLIA

Attribuita a Aniello da Falcone o a Salvatore Rosa Giovanile Sec. XII - m. 0,48 x 0,51.

Fot. Sac. C. Del - Frate



279 STUDIO DI TESTA
 Pittore napoletano del 1600, dopo Battistiello - m. 0,45 x 0,38



280 ULCEROSO
 D. Feti? - m. 0,21 x 0,16



281

FESTA GALANTE - Imitazione Genovese di Van Dick
 Sec. XVII. - 0,80 x 0,98

Fot. Sac. C. Del - Frate



282



283

BATTAGLIE - Napoletano della fine del 1600
Imitatore di Salvator Rosa - m. 0,35 x 0,25

Fot. Sac. C. Del - Frate



284

GLI EBREI AL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO



Fot. Sac. C. Del - Frate

285

LA RACCOLTA DELLA MANNA NEL DESERTO
Entrambi tele di pittore genovese del primo 1700 - m. 0,70 x 0,45

